

Testimone di Pace

don Bruno Nicolini



«Credo che la carità sia quella di intravedere il Vangelo del Signore negli zingari e di lasciarsi guidare da Lui.

Chi può essere più degli zingari l'immagine di Cristo, se Gesù è per antonomasia il rifugiato, il reietto, il disperato?

Vivendo con loro, conoscendoli, si scopre che la carità è un aspetto fondamentale della loro vita comunitaria».

Don Bruno Nicolini

Una vita spesa accanto ai nomadi. Perché diventassero protagonisti della loro storia. Don Bruno Nicolini, morto nell'agosto 2012 a Roma, ad 85 anni, ha dedicato tutta la sua vita a questa missione, vicino ai più ultimi tra gli ultimi perché nel segno dell'accoglienza dell'altro potessimo impegnarci per costruire una società fondata sulla pace ed il rispetto. Nato a Bolzano nel 1927, nel 1950 viene ordinato sacerdote a Trento.

Viceparroco a Bolzano, inizia a camminare a fianco delle persone nomadi e nel 1958 fonda l'Opera Nomadi.

Nel 1964 Paolo VI lo chiama a Roma per continuare a occuparsi della pastorale dei Rom nella capitale e per organizzare, a Pomezia nel 1965, il primo grande incontro europeo tra il popolo Rom e il Papa.

Don Bruno, che a lungo ha vissuto nei campi con loro, ha sempre tenuta alta la memoria dei campi di concentramento dove persero la vita mezzo milione di zingari, e si è sempre impegnato perché i nomadi avessero un loro spazio nel contesto della vita sociale e civile.

Nel 1978 a Roma costituisce il Centro Studi Zingari, punto di riferimento culturale per molti per la comprensione della lunga storia dei Rom in Europa, e sul finire degli anni '80 viene nominato responsabile per la Diocesi di Roma della cappellania per la pastorale dei Rom e Sinti.

Uomo profondamente caparbio, nel 1984, riuscì a combinare un incontro tra Giovanni Paolo II e il capo del campo nomadi di Tor Bella Monaca la domenica nella quale il Papa era atteso in una delle parrocchie del quartiere.

Si era poi anche battuto, positivamente, perché i nomadi di Roma avessero un luogo di culto. «Prima che fosse inaugurata la cappella intitolata al nostro martire Zeffirino, partecipavamo alla messa solo quando don Bruno veniva a celebrare al campo», raccontano i nomadi di Roma.



Nel 2001 don Bruno Nicolini ci aiutò ad avviare un lavoro per sensibilizzare le nostre comunità parrocchiali all'attenzione e all'accoglienza dei rom e trovò un titolo dei percorsi formativi che evocava un'emergenza e una speranza "Zingari: il futuro è nell'oggi". In riferimento alla esigenza di unità nella comunione degli operatori pastorali, don Bruno, riaffermava in tutte le occasioni la necessità di superare le frantumazioni tra le diverse iniziative per inserirsi vitalmente nell'esperienza della Chiesa locale, facendo in modo di dare, nel tempo, continuità alla missione.

Dall'enunciazione del Concilio Vaticano II: "C'è nella Chiesa diversità di ministeri, ma unità di missione", Don Bruno metteva in evidenza l'urgenza della ricerca, talvolta faticosa e sofferta dell'unità intorno al vescovo nella comunione fra quanti, investiti di ministeri e carismi, sono chiamati ed inviati tra gli zingari come in mezzo a qualsiasi gruppo umano. Accogliere significa ricevere qualcuno con dimostrazione di affetto, accettarlo, approvarlo; in una parola: ascoltarlo. Accogliere significa anche accorciare le distanze, mettere a proprio agio e dare rispetto a chi ti sta davanti, significa porsi in atteggiamento empatico. Significa entrare in una relazione fraterna. Chi si sente accolto collabora più facilmente di chi si sente solo ospitato.

Difficilmente la catechesi educa a leggere il fenomeno dell'emarginazione e del disagio, conducendo a vivere le sofferenze di alcuni come "problema" di tutti.

Oggi, gli adulti si sentono al massimo "impietositi" e "non accoglienti" verso la diversità. La comunità è invece chiamata ad essere Chiesa senza pareti e senza tetto, che accoglie tutti, che sa guardare in alto. La comunità deve superare la tentazione di rispondere ai bisogni visibili, deve imparare ad accogliere l'uomo nella sua interezza, deve imparare a chiamare ogni uomo per nome. Una speciale attenzione a tutto ciò, può rivelarsi un utile strumento per far sì che le comunità possano essere riconosciute nella loro identità in cui vive l'Amore reciproco.

Una comunità che è in grado di accogliere l'altro, accompagnandolo senza soffocare la sua libertà. Molte povertà, come quella dei rom, chiedono la disponibilità a camminare insieme, nel rispetto di una dignità che nessuna miseria culturale sociale e economica e nessuna indigenza possono spegnere.

Non è facile accogliere e condividere senza umiliare, senza voler cambiare l'altro secondo i nostri parametri e senza sostituirsi a chi vive momenti di difficoltà: è questo il senso dell'accogliere nel rispetto della dignità di ogni uomo.

